

di giornali quotidiani, il fratello maggiore Silvio infila la maggioranza azionaria del "Giornale" di Montanelli nella tasca del fratello minore Paolo (con un guizzo di preveggenza accortezza, sposta nelle mani del fratelloombra anche tutte le attività immobiliari). Ma l'estemporaneo neoeditore Paolo si rivela subito piuttosto maldestro: "Ancora non è diventato il padrone del "Giornale" (Silvio se lo tiene stretto fino agli ultimi giorni consentitigli dalla legge) e già Paolo calpesta una chiazza di guano: nella primavera del '92 si palesa in redazione, in via Gaetano Negri 4, sotto braccio all'allora potente ras socialista [craxiano] Ugo Finetti (poi finito a San Vittore per tangenti), che si lamenta per l'ostilità di un paio di cronisti nei confronti del Psi. Montanelli fa sapere che avrebbe "cacciato a calci nel sedere" i politici intenzionati a fare pressioni sui suoi giornalistiutilizzando i rapporti con la proprietà. Nel luglio del '92 Paolo s'impadronisce infine del "Giornale". Subito dopo il primo incontro con il comitato di redazione, i giornalisti entrano in sciopero per otto giorni filati, un record assoluto nella storia della testata. Un successone, insomma. Poi le acque si chetano, ma Berlusconi si fa vedere al "Giornale" il meno possibile. Ai giornalisti non garbano troppo i suoi modi guasconi, i suoi commenti salaci sulle giornaliste e sulle impiegate"1.

Nel 1993, il piccolo Berlusconi si ritrova tra le mani anche la proprietà del quotidiano milanese "La Notte". "Un affare? No, "La Notte" perde 2 miliardi l'anno. Ma ai Berlusconi serve, soprattutto a Silvio, che vuole un quotidiano locale su Milano per mantenere buoni rapporti col sindaco leghista Marco Formentini e perché lo strumento può rivelarsi utile ai candidati di Forza Italia alle prossime elezioni"2. Il piccolo Berlusconi a tutta prima conferma il direttore de "La Notte" Giuseppe Botteri, ereditato dalla vecchia proprietà del quotidiano; ma "qualcuno in famiglia non è d'accordo, perché nel giro di qualche settimana Botteri deve lasciare il posto a un giornalista proveniente dal gruppo Fininvest, Massimo Donelli, già condirettore di "Epoca"3 solidarietà massonica: Massimo Donelli era "fratello" del piduista Silvio Berlusconi nella Loggia gelliana (tessera P2 2.207, codice massonico E. 19.80).

Anche la clamorosa vicenda che nel gennaio 1994 porta all'allontanamento di Indro Montanelli dalla direzione del "Giornale" vede il Paolo fungere da goffa comparsa, mentre il vero padrone del quotidiano, Silvio, ne è il plateale protagonista. Nella bagarre scatenata contro Montanelli (reo di non voler allineare "Il Giornale" a sostegno del partitoFininveste del suo messianico leader aspirante alla poltrona di Primo ministro della Repubblica), il piccolo Paolo si segnala solo per il racconto di una elegante barzelletta allusiva: "Al mio paese c'è un signore molto vecchio che cade dal decimo piano e non si fa niente. Poi finisce sotto una macchina e non si fa niente. Poi cade in un tombino e non si fa niente. Alla fine abbiamo dovuto abbatte"4.

Ma Paolo Berlusconi intestatario di imprese edili già di proprietà del fratello Silvio, il Paolo Berlusconi che insieme al fratello Silvio coltivava "stretti rapporti col potere politico dei Craxi, degli Andreotti e dei Forlani"5, a partire dal 1992 riesce finalmente a diventare primattore: alla ribalta della cronaca giudiziaria, quale espiatorio mattatore della Tangentopoli berlusconiana.

Il fratello minore di Silvio Berlusconi, nel novembre 1992, risulta indagato dalla Procura di Roma per il reato di corruzione in relazione alla vendita di immobili berlusconiani mediante tangente miliardaria agli enti previdenziali Inadel e Inail ("ma, come lasciano intendere gli inquirenti romani, gli istituti previdenziali su cui si sta indagando sono anche altri"6).

Nella primavera del 1994, Paolo Berlusconi è rinviato a giudizio per violazione della legge sul finanziamento ai partiti. "Nell'ultima campagna elettorale del 1992 io ho avuto effettivamente modo di versare la somma di L. 150 milioni [al segretario della Dc lombarda Gianstefano Frigerio] per il tramite di un dirigente della Fininvest, Sergio Roncucci", ha ammesso al magistrato inquirente il fratello del grande *selfmade man Silvio*. "[L'ho fatto] perché [Frigerio] me li ha chiesti, e perché sono un simpatizzante della Dc". In realtà, il "contributo" clandestino era legato a una vicenda di discariche lombarde: "Per autorizzare la maxidiscarica di Cerro Maggiore, secondo il Pm, la Dc lombarda potrebbe aver ottenuto [da

corruzione: "Manette per Sergio Roncucci, ex dirigente della Fininvest e capo delle relazioni esterne della Edilnord di Paolo Berlusconi. Il manager è stato arrestato l'altra sera attorno alle 22 dalla Guardia di Finanza, che l'ha portato nel carcere di Monza su ordine del pool di magistrati che da quattro anni indagano sull'edilizia nera di Milano e provincia. Il reato ipotizzato è la corruzione. Roncucci, secondo l'accusa, avrebbe versato tangenti per circa un miliardo, concordate tra l'88 e il '90, per sbloccare un piano di lottizzazione presentato dalla società Europea Golf del gruppo Edilnord. Obiettivo: convincere gli amministratori e i tecnici comunali di Pieve Emanuele (un centro al confine con Basiglio, dove ha sede "Milano 3") a dare via libera al progetto di ristrutturazione del castello medievale di Tolcinasco, con cascinali e impianti sportivi tra cui un green con 36 buche"⁹; all'arresto di Roncucci, il fratello di Silvio Berlusconi ammette subito il versamento delle tangenti¹⁰.

Alla fine di marzo 1994, la Procura di Brescia inquisisce il fratello di Silvio Berlusconi per corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, in relazione a un sospetto business immobiliare, avvenuto a Desenzano del Garda nel 1991, tra la berlusconiana Cantieri riuniti milanesi (gruppo Fininvest) e l'Inadel (Istituto assistenza dipendenti enti locali) guidato dal craxiano Nevol Querci¹¹.

Nel maggio 1994, la Procura di Milano muove una nuova accusa di corruzione aggravata a carico di Paolo Berlusconi per una tangente di 800 milioni pagata agli amministratori del Comune di Pioltello (nei pressi di Milano) nel 1988, e grazie alla quale la Edilnord aveva ottenuto l'edificabilità di alcuni terreni agricoli di sua proprietà¹². Il fratello minore di Silvio ammette i fatti addebitatigli dai magistrati. La vicenda esemplare per scenari e metodi vede naturalmente coinvolto anche il Psi e il suo segretario Bettino Craxi¹³.

Nel luglio 1994, il fratello del presidente del Consiglio viene arrestato¹⁴ con l'accusa di avere ripetutamente corrotto la Guardia di Finanza: centinaia di milioni di mazzette per eludere e addomesticare i controlli dei finanzieri presso tre società del gruppo Fininvest (Mondadori, Videotime e Mediolanum).

Paolo Berlusconi non può non ammettere le bustarelle (già confessate dai militari corrotti), ma ai magistrati parla di presunte "imposizioni" dei finanzieri, e si dichiara vittima di "altrui pretese concussive". Le ulteriori ammissioni di Paolo ai magistrati sono un capolavoro di inverosimiglianza degno della migliore verve del fratello Silvio (i magistrati le definiranno "molto poco convincenti"), ma offrono comunque un sintomatico scorcio degli imbrogli che hanno accompagnato il divenire del gruppo Fininvest negli anni Ottanta: "La Edilnord", dichiara infatti Paolo Berlusconi, "si è occupata di vendere immobili nei primi anni Ottanta anche a privati con i quali si raggiungeva un accordo: nel prezzo veniva indicato un corrispettivo inferiore a quello reale in modo da risparmiare sulle tasse. In questo modo abbiamo avuto la possibilità di creare un fondo extra contabile di alcuni miliardi, circa tre, che abbiamo potuto utilizzare per pagare anche quelle dazioni di denaro che non potevano essere iscritte in bilancio... La parte in nero da parte degli acquirenti veniva consegnata esclusivamente in contanti [e] veniva depositata presso la cassaforte dell'ufficio della Edilnord¹⁵... All'interno del gruppo Fininvest io, oltre che essere direttore generale e consigliere delegato, avevo anche cariche in diverse società operative. In pratica, sopra di me nella scala delle decisioni vi era solo Silvio Berlusconi mentre i top manager avevano ampia autonomia e riferivano contestualmente sia a me che a Silvio Berlusconi. Naturalmente con Silvio Berlusconi trattavano più propriamente le questioni strategiche del gruppo, mentre per tutto ciò che riguardava i problemi di gestione che essi potevano avere, rapportavano a me... Solo io potevo gestire questi fondi neri, e nessun dirigente delle varie società ne era a conoscenza... Ero io che autonomamente ho deciso di costituire questo fondo nero". E a precisa domanda del magistrato, Paolo Berlusconi risponde: "Non posso *escludere* che siano state pagate [dal gruppo Fininvest] altre tangenti [alla Guardia di Finanza] per altre verifiche".

A sua volta, il capo del gruppo Fininvest e presidente del Consiglio in carica, soccorre il fratello Paolo e sé medesimo mediante un'intervista pubblicata dal prestigioso quotidiano inglese "Herald Tribune": bontà sua, ammette le bustarelle Fininvest pagate ai finanzieri per addomesticare i controlli fiscali, ma a suo dire si sarebbe trattato di somme "estorte" al fratello Paolo dai voraci finanzieri, e comunque di somme "ridicolmente piccole"¹⁶, e in ogni caso lui, Silvio, non ne ha mai

Così, il Superimprenditore di Arcore non ha mai mancato di manifestare il suo familistico affetto e la sua affaristica gratitudine allo stoico fratello Paolo: nel 1989, ad esempio, il grande Silvio ha elargito al piccolo Paolo, sotto forma di "donazione", la somma di L. 9 miliardi e 800 milioni, mentre nel 1990 la "donazione" è stata di soli 6 miliardi 9.

Scandali nell'etere

Il 29 settembre 1994, il sostituto procuratore di Torino Enrica Gambetta dispone l'arresto per abuso d'ufficio di Giuseppe Mazzocchi, funzionario del ministero delle Poste; all'arresto dei Mazzocchi segue, a Milano, l'irruzione di tre magistrati e diciotto uomini della Polizia giudiziaria in tre sedi della fininvestiana Rti (Canale 5, Italia 1, Rete 4).

Mazzocchi (uno dei cinque ispettori dell'etere in Piemonte: coi suoi colleghi del Cctt Circolo costruzioni telegrafiche e telefoniche, organo regionale del ministero delle Poste e Telecomunicazioni, ha il compito di vigilare che le emittenti pubbliche e private non violino la legge Mammi) è accusato di avere illecitamente informato i tecnici della Fininvest di un imminente controllo che il Cctt si apprestava a effettuare sulle frequenze di Italia 1; "soffiata" o meno, Mazzocchi ha poi partecipato alla "Ruota della Fortuna" (la trasmissione a premi di Canale 5 con Mike Bongiorno) vincendo 30 milioni, e i magistrati sospettano possa trattarsi di una "bustarella" truccata da vincita al televiz.

L'intervento della magistratura nell'accidentato terreno delle frequenze radiotelevisive era cominciato nel maggio 1993, con l'arresto per corruzione del direttore generale dei telefoni di Stato Giuseppe Parrella, il quale aveva ammesso di avere consegnato a Davide Giacalone (segretario del ministro delle Poste repubblicano Oscar Mammi) 10 miliardi di finanziamenti occulti destinati al Pri e provenienti da tangenti pagate dalla Federal Trade Measures, minuscola società privata con sede a Milano 2, alla quale il ministero delle Poste aveva appaltato per 30 miliardi l'elaborazione del Piano frequenze connesso alla legge Mammi.

Parrella, oltre a Giacalone, aveva coinvolto anche Adriano Galliani (l'amministratore delegato della Rti), Gianni Letta (allora vicepresidente della Fininvest), e un ingegnere della Fininvest rimasto anonimo (il quale prendeva parte alle riunioni sulle frequenze che si svolgevano al ministero delle Poste). Come aveva sintetizzato un quotidiano, la legge sull'emittenza "Giacalone l'aveva preparata e scritta, Mammi l'aveva firmata, la Fininvest ne era stata la beneficiaria"²⁰; Giacalone ne aveva anche guadagnato un contratto di consulenza con la Fininvest per 460 milioni.

Il sostituto procuratore della Repubblica Maria Cordova, cui era affidata l'inchiesta romana, il 4 novembre 1993 aveva chiesto l'arresto di Galliani e Letta (richiesta non convalidata dal Gip) per concorso in corruzione; il Tribunale della Libertà (cui Cordova si era appellata) il 9 dicembre successivo aveva sentenziato arresti domiciliari per Giacalone e per Letta (ma per il vicepresidente Fininvest col divieto di comunicare con l'esterno). Il provvedimento, non esecutivo per il ricorso in Cassazione di Letta, verrà poi cassato dalla Suprema corte.

Le varie inchieste di "Mani pulite" stanno lentamente scoperciando i corruttivi intrecci che sono sorti intorno alle vicende dell'etere e del sistema radiotelevisivo nazionale. Quella delle frequenze è da anni una battaglia campale, una lotta silenziosa che travalica la stessa questione strettamente televisiva, data l'enormità e la molteplicità degli interessi in gioco una contesa nell'ambito della quale la Fininvest ha mosso e muove i suoi egemonici tentacoli senza esclusione di colpi.

A Chiampore, su una collina che sovrasta Muggia (in provincia di Trieste), la Elettronica Industriale, nel 1991, ha cominciato a costruire una gigantesca antenna per consentire ai tre *networks* Fininvest di raggiungere parte dell'Europa centrale e orientale battendo la Rai. Dichiara il consigliere comunale Renzo Nicolini: "Io, questo megaimpianto ce l'ho

Nel febbraio 1992, la popolazione locale, allarmata, si costituisce in "Comitato dei cittadini contro le antenne di Chiampore". Infatti, nella zona accadono fenomeni "inspiegabili": oggetti di plastica che prendono fuoco, pecore che partoriscono agnelli morti; tra la popolazione si accusano emicranie, pressione alta e disturbi intestinali "Abbiamo interpellato medici e specialisti di varie discipline", dice il presidente del Comitato dei cittadini Marco Marinaz. Tra gli altri, il dottor Nerio Nesladek, il quale ha firmato un ampio studio sugli aspetti medicoscientifici dell'esposizione a campi elettromagnetici "Nell'area dei ripetitori radiotv a grande potenza di uscita come a Chiampore vi è una forte concentrazione di energia che, pur non essendo mai ionizzante, può comunque arrecare seri disturbi fisiologici se presa per lunghi periodi. Se vi capita di sentire la radio dentro il telefono, questo non è altro che l'azione induttiva delle onde elettromagnetiche sui cavi telefonici.. Ancora più semplice è la spiegazione di possibili disfunzioni neurovegetative. Quando un'onda molto potente attraversa il nostro corpo, può facilmente indurre delle microcorrenti che per il cervello rappresentano dei messaggi. Questi stimoli imposti dall'esterno, e perciò innaturali, non possono che arrecare gravi danni a tutto il nostro sistema nervoso". Secondo il professor Giuseppe Sgorbati, del Laboratorio di misure nucleari presso la facoltà di Fisica dell'Università di Milano e membro della commissione incaricata di redigere una proposta di legge sui rischi delle radiofrequenze e delle microonde, "quantità elevate di radiazioni non ionizzanti sono nocive. Surriscaldano i tessuti. Il cristallino dell'occhio, i testicoli, le ovaie, e il cervello sono gli organi più sensibili al colpo di calore. Cosa succede? L'occhio può ammalarsi di cataratta. Il riscaldamento delle ghiandole sessuali può essere causa di sterilità e, nella donna, provocare disturbi del ciclo mestruale. Sono stati segnalati anche danni al feto, con aborti e malformazioni. Poi ci sono gli effetti sul sistema nervoso. Le frequenze radio provocano insonnia, irritabilità, perdita dell'appetito, malessere generale. Questi effetti sono certi. Su altri c'è discussione".

Osserva Renzo Nicolini: "Alla fine, perfino lo stesso Comune di Muggiasa è pentito di avere consentito l'ingombrante presenza della nuova antenna Fininvest: infatti, il 27 aprile 1993 ha scritto al ministero delle Poste che la localizzazione dell'antenna "all'interno del centro abitato di Chiampore rappresenta sicuramente una scelta inopportuna sia dal punto di vista ambientale che di salute pubblica". Ma ormai la frittata è fatta... Fin qui, la parte locale" della storia. Di ben altra natura e gravità appare invece la parte relativa ai permessi ministeriali accordati alla Fininvest. Quello che ne viene fuori è assolutamente sconcertante. Costruendo l'antenna a Chiampore prima ancora che fosse varato il Piano frequenze nazionali, la Fininvest *dava per scontato* che le relative autorizzazioni le sarebbero *comunque* state concesse. Del resto, eravamo nella "prima Repubblica", comandava Craxi, e Berlusconi era il portavoce ufficiale del "Caf"... Adesso, nella cosiddetta "seconda Repubblica" comanda direttamente Berlusconi, ed è anche peggio, a giudicare dagli ulteriori sviluppi di questa brutta storia".

La partita che la Fininvest gioca nell'etere ha assunto ormai aspetti grotteschi. Dopo avere addomesticato una legge, quella detta Mammi, e un Piano frequenze, a proprio uso e consumo e secondo i propri interessi (è su questo che indagano le Procure di Roma e di Milano), la Fininvest si è impegnata nel tentativo di scardinare la Mammi là dove le norme di legge risultano non conformi ai suoi piani egemonici. E' il caso di Chiampore.

Infatti, il Cctt di Trieste (con l'inizio del 1994 il controllo delle telecomunicazioni è passato dal ministero delle Poste ai Circoli costruzioni regionali) ha ripetutamente ricordato alla Fininvest che sul nuovo traliccio di Chiampore non avrebbero potuto "in nessun caso essere consentite l'installazione delle antenne né tanto meno la trasmissione dei programmi... senza l'autorizzazione di questo Circolo costruzioni. Si specifica inoltre che il punto di irradiazione previsto dal piano di assegnazione delle frequenze coincide con le coordinate geografiche della (vecchia) postazione attualmente utilizzata dalla Fininvest"; in parole povere, poiché il Piano frequenze ha assegnato alla Fininvest il punto sul quale sorge la vecchia antenna, la società non può trasferire gli impianti sul nuovo traliccio e tanto meno trasmettere senza l'autorizzazione del Cctt che per legge è costretto a negargliela.

equilibri a livello regionale e perfino nazionale. Il groviglio di interessi, per cifre miliardarie, è incredibile. Nell'estate del 1994, la Procura torinese ha disposto l'arresto di un ispettore del Cctt, Biagio Del Monaco, per piccoli "favori" di questo genere a emittenti radiofoniche locali; anzi, proprio da questo episodio trae origine il ciclone che si è abbattuto sul Circolo costruzioni del Piemonte con l'incarcerazione di Giuseppe Mazzocchi. Posso dire che il sostituto Enrica Gambetta di Torino si avvale nelle indagini della collaborazione del nostro Ezio Babuder, capo ispettore della direzione compartimentale di Trieste... IL certo: se la Fininvest manderà in onda i programmi dalla nuova antenna di Chiampore, verrà oscurata".

Ma le certezze di Farinelli "in nome della Legge" non considerano che la Fininvest sa porsi al disopra della Legge, ovvero è in grado di mutarne i dispositivi a proprio piacimento come e più di sempre oggi che Berlusconi è alla guida del governo. Così, a metà settembre 1994, l'ing. R. Gigantino, capo della IV divisione del ministero delle Poste, dispone che "le emittenti che hanno concessioni regionali [e cioè soltanto Fininvest e Rai NdA] possono effettuare eventuali spostamenti di antenna che ritenessero necessari purché non creino disturbi alle altre emittenti" la disposizione non è neppure firmata dal ministro, ma da un qualunque e zelante dirigente centrale del ministero...

Esemplare delle scorribande Fininvest nell'etere pubblico, e degli stessi metodi berlusconiani, è anche la grave e intricata vicenda di Telepiù.

Nell'autunno del 1990, subito dopo il travagliato varo della legge Mammì e mentre erano ancora in corso i complessi adempimenti per la sua attuazione, con un proditorio colpo di mano la Fininvest occupava l'etere con tre nuovi *networks* (Telepiù 123), riuscendo poi a ottenere, grazie a Craxi e al sodale ministro Mammì, le relative concessioni governative²². Ma poiché le pur blandissime norme antitrust previste dalla legge Mammì non le consentivano di detenere la proprietà di ben sei *networks* sui dodici previsti, la Fininvest manteneva di Telepiù il solo dieci per cento (quota massima prevista dalla legge) e intestava formalmente le rimanenti azioni a un gruppo di "amici"²³.

Nell'ottobre 1994, mentre secondo insistenti voci i magistrati di "Mani pulite" avrebbero ormai acquisito le prove del truffaldino raggio della Fininvest in violazione della Mammì, Berlusconi (divenuto presidente del Consiglio proprio grazie alla sua proditoria occupazione dell'etere) dichiara: "Non capisco quale fatto possa trovarsi che sia condannabile da un punto di vista morale e penale... Quella legge Mammì ci ha fatto una violenza imponendoci di vendere il 90 per cento delle quote di Telepiù. [Ecco perché] mi sono rivolto ad amici cui ho chiesto la cortesia di sottoscrivere [le restanti azioni], amici cui abbiamo dovuto frettolosamente intestarle... Non riesco a capire perché dei giudici possano impegnarsi in questa direzione, e mi sono venuti dei dubbi molto gravi, sui quali lavorerò nei prossimi giorni". Ma intanto, sottobanco, il disinvolto "signor Tv" ha già provveduto a modificare la legge a suo uso e consumo²⁴.

I magistrati di "Mani pulite" sono arrivati a indagare sulla vicenda di Telepiù in seguito alle inchieste per la corruzione all'interno della Guardia di Finanza milanese; secondo un sottufficiale della GdF, reo confesso, vi sarebbe stato un episodio di corruzione da parte della Fininvest²⁵ per "addomesticare" le verifiche sul reale assetto azionario di Telepiù disposte dal sostituto procuratore Maria Cordova e dal garante per l'editoria Giuseppe Santaniello.

Guardie e ladri

Preda di uno dei suoi periodici raptus di munifica prodigalità, nel maggio del 1989 Silvio Berlusconi regala, sotto forma di "donazione", la somma di mezzo miliardo: non all'Opera Pia Bartocci, bensì a un ancora anonimo manager della Fininvest (già regolarmente, e si presume lautamente, stipendiato) di nome Salvatore Sciascia. Il fortunato beneficiario si impegnerà subito a fondo per corrispondere alla generosa regalia padronale, come le cronache di "Mani pulite" provvederanno a dimostrare

maresciallo Giuseppe Licheri (capo) e altri due suoi collaboratori i marescialli Gaetano De Gennaro e Giuseppe Sicuro [...]. Che cosa succederà in seguito lo dice il Gip Padalino con queste parole: "Al termine della verifica, fu lo stesso Sciascia a consegnare direttamente al maresciallo Licheri un pacco contenente l'importo di lire 50 milioni in contanti, facendo presente che si trattava di un segno di riconoscimento per la professionalità dimostrata nel corso delle operazioni di verifica". Finisce qui la storia di ordinaria corruzione? No, il dottor Sciascia vuol essere sicuro di lasciare un altro segno tangibile del Biscione nelle tasche dei tre marescialli "Trascorsi alcuni mesi", si legge ancora nell'ordine di custodia, "Sciascia contattava nuovamente Licheri chiedendogli un incontro e dandogli appuntamento in un ristorante di Milano". Tutti insieme, Sciascia, Licheri, De Gennaro e Sicuro si danno dunque appuntamento [e] alla fine del pranzo, la scena cambia: Sciascia si apparta con il Licheri consegnandogli nuovamente un pacco che, anche questa volta, conteneva 50 milioni di lire in contanti, specificando peraltro che si trattava del saldo dell'importo in precedenza consegnato"27.

Sciascia, che ammette i fatti addebitatigli per le mazzette Fininvest ai finanziari reconfessi, risulta coinvolto anche in un'ulteriore verifica della Finanza con annessa corruttela una verifica particolarmente scabrosa e rispetto alla quale il manager berlusconiano nega con tenacia ogni addebito. "Pronto a ricordare ogni dettaglio dei regali alla Guardia di Finanza per Mediolanum, Videotime e Mondadori, Salvatore Sciascia nulla [dice di sapere] di Telepiù, la paytv entrata nel mirino degli inquirenti, di cui la Fininvest detiene il 10 per cento (primo azionista è oggi il magnate della televisione tedesca Leo Kirch con più del 30 per cento, secondo è il sudafricano Johann Rupert, e terzo l'immobiliarista Renato Della Valle, amico di Silvio Berlusconi). O meglio, rifiuta l'accusa mossagli dal maresciallo Francesco Nanocchio (il primo arrestato che ha dato il via all'inchiesta sul marcio nelle Fiamme Gialle) di aver regalato 25 milioni a lui e al maresciallo Giuseppe Capone, anch'egli arrestato: un contributo per chiudere un occhio e non essere troppo curiosi sugli assetti azionari della società [di Renato Della Valle] oggetto di una richiesta di indagini da parte del sostituto procuratore di Roma, Maria Cordova, e dal garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello"28.

Secondo il maresciallo Nanocchio, nel corso della verifica fiscale da lui effettuata insieme al collega maresciallo Capone alla fine del dicembre 1993 presso la società Fintele di Renato Della Valle, i finanziari avevano scoperto che gli ingenti capitali utilizzati per l'acquisto delle quote di Telepiù avevano una strana provenienza: "Nel controllare Della Valle ho rovistato tra le carte dell'ufficio e ho trovato documentazione secondo la quale il denaro utilizzato dallo stesso per acquistare le quote di Telepiù proveniva da una banca straniera. Preciso che l'operazione di acquisto delle quote è stata effettuata a nome di una società del gruppo Della Valle di cui Della Valle aveva N per cento. La provvista per acquistare le quote era stata creata tramite un finanziamento soci che proveniva, per quel che riguarda Della Valle, da Montecarlo, e per quanto riguarda gli altri soci da un versamento in conto capitale, materialmente erogato dalla banca straniera, con ipoteca a favore della banca straniera medesima sulle quote di Telepiù. La scoperta ha disturbato Della Valle [che si è lamentato del fatto che io avessi trovato e riportato agli atti la documentazione]. Capone ha litigato con me e io mi sono allontanato dalle indagini. Alla fine delle indagini Capone mi ha portato i 25 milioni, che ho pensato gli avesse consegnato Salvatore Sciascia della Fininvest perché già precedentemente Sciascia aveva detto a Capone che alla fine ci avrebbe fatto un regalo. Sciascia seguiva le indagini di Telepiù perché all'inizio noi siamo andati alla Fininvest, in quanto proprietario, originario di Telepiù era il gruppo Fininvest, che ha poi mantenuto una partecipazione limitata al solo 10 per cento. Sciascia ha comunicato a Capone che ci avrebbe fatto "un regalo" quando ancora io lavoravo con Capone e stavamo controllando Telepiù".

Sciascia nega tutto, e si capisce: se emergesse la prova di quanto da tempo si sospetta, e cioè che la Fininvest, attraverso prestanome, detiene il controllo di Telepiù, a norma della legge Mammi i tre *networks* berlusconiani (Canale 5, Italia 1 e Rete 4) si vedrebbero revocate le concessioni statali e verrebbero oscurati29.

In verità, il fido Sciascia si era già attivato, in passato, per favorire l'operazione Telepiù, e l'aveva fatto alla sua spregiudicata maniera, spronato dalle regalie padronali e confortato dalla fattiva complicità del solito ministro delle Finanze craxiano: "Comincia nel 1991 la lunga lotta di Salvatore Sciascia per ottenere, da una parte, l'applicazione di un'aliquota Iva del 4 per

La magistrale pertinenza della regalia berlusconiana al fedele adepto Salvatore Sciascia viene celebrata quando tra le carte sequestrate nell'abitazione privata del manager Fininvest i magistrati trovano copia dei verbali "supersegreti" stilati dalla Guardia di Finanza sul conto di alcune delle società berlusconiane.

Ma il "direttore dei servizi tributari" Fininvest Salvatore Sciascia è ben più di un semplice "manager" votato al sacrificio. Oltre a ricoprire cariche di vertice in 15 società del gruppo berlusconiano³², risulta essere l'amministratore delegato di tre nevralgiche società dell'oscura galassia Fininvest: Videt, Nodit e Sodif. "[Tre società un pò speciali]: nei portafogli di Videt, Nodit e Sodif è custodita una quota di minoranza della Fininvest. Esattamente il 5,7 per cento. Sodif e Videt controllano infatti la Holding Italiana Sesta [...] titolare del 3,8 per cento della capogruppo. Mentre Nodit e Videt detengono il 50 per cento della Holding Italiana Settima, che ha in mano un altro 3,8 per cento della Fininvest"³³. Interpellato dal settimanale "Il Mondo" nel gennaio 1994 in merito alle tre società delle quali riveste la carica di amministratore delegato, Sciascia dichiara: "Non sono in grado di dare chiarimenti perché non mi occupo di queste società. Non ne so proprio nulla".

Il presidente di Videt, Nodit e Sodif risulta essere Livio Gironi; come Sciascia, anche Gironi, nel 1989, ha ricevuto dall'equanime Berlusconi una "donazione" presidenziale di mezzo miliardo.

Chiasso Torino Milano Agrigento

Adriano Galliani è uno degli storici colonnelli dello stato maggiore berlusconiano. Da sempre responsabile del versante "tecnico" dei *networks* Fininvest, dei quali è stato "l'architetto", il ruolo di Galliani è quello di abile e potente *yesman* fiduciario di Berlusconi, al quale è legato a doppio filo.

Già inquisito dalla magistratura romana per lo scandalo del "piano frequenze" connesso alla Legge Mammì e a un passo dal finire in carcere per concussione³⁴, nella sua veste di amministratore delegato del Milan Calcio Galliani risulta coinvolto da protagonista nello scandalo relativo al passaggio del calciatore Gianluigi Lentini dal Torino al Milan Fininvest (primavera 1992): si parla di miliardi "in nero" e "sporchi" provenienti dalla Svizzera, di falso in bilancio e evasione fiscale; l'inchiesta nasce dalle deposizioni dell'ex parlamentare craxiano Mauro Borsano (all'epoca dei fatti presidente del Torino Calcio, beneficiario del denaro sporco, a sua volta inquisito dalla magistratura), e si incrocia con vicende di narcodollari e riciclaggio in terra elvetica.

"Il 23 febbraio [1994], davanti al magistrato milanese, è comparso Mauro Borsano, l'ex presidente del Torino. Dettagliato, e con alcuni retroscena inquietanti, il suo racconto. Borsano dice di aver trattato l'affare solo con Galliani in persona. Il primo accordo prevedeva il pagamento di 14 miliardi e 500 milioni di cui 4 miliardi anticipati in "nero", senza regolare registrazione contabile. Le trattative vanno per le lunghe, sorgono problemi. Borsano chiede un aumento. L'accordo è per 18 miliardi e mezzo più un "nero" tra i 6 miliardi e 500 milioni e gli 8 miliardi e mezzo. Borsano chiede, e ottiene, che il pagamento avvenga estero su estero. Ed è a questo punto che salta fuori la Albis di Chiasso, banca d'affari legata alla finanziaria Fimo, già al centro di altri scandali. Uno degli uomini della Fimo è Giuseppe Lottusi, mente finanziaria del clan dei Madonia, l'uomo che teneva i contatti con il cartello della droga di Medellin. Lottusi, condannato a 20 anni di carcere per riciclaggio a Palermo, è detenuto a Pianosa, l'isola dei boss. I soldi, provenienti dalla Unione Banche Svizzere di Lugano, arrivano alla Albis, li vengono trasformati in Cct e poi monetizzati dallo studio Cambio Corso di Torino, controllato da Emilio Aloisio, il proprietario della banca Albis"³⁵.

Interrogato dai magistrati nel merito delle ammissioni del Borsano, Galliani si è avvalso della facoltà di non rispondere ma non ha certo mancato di precisare a verbale: "La trattativa col Torino per Lentini è stata condotta tutta da me, solo da me... Mi sono occupato solo io della vicenda ... " una tesi smentita dallo stesso calciatore oggetto della vicenda³⁶. Da parte sua, il Berlusconi Silvio presidente del Milan Fininvest, notoriamente a conoscenza perfino delle pratiche sessuali dei calciatori

finito in carcere a Milano in seguito al suo coinvolgimento per concussione nello scandalo IcomecMetropolitanamilanese³⁷. Lasciata la Guardia di Finanza, Berruti si era dato all'avvocatura, e aveva aperto uno studio a Milano, nella centralissima Galleria del Corso 2, attiguo allo studio di commercialista tenuto da suo fratello Diego Maria Berruti.

Fatto è che i due Berruti l'avvocato Massimo Maria, e il commercialista Diego Maria risultano essere soci di esponenti di .Cosa Nostra in alcune società da tempo nel mirino dell'Antimafia. Nella società Xacplast srl (produzione e lavorazione di materie plastiche) di Ribera (Agrigento), Massimo Berruti è socio al 40 per cento, mentre il 50 per cento è intestato a Laura Marino, cognata del boss Salvatore Di Ganci il quale è legato ai corleonesi di Totò Riina³⁸; il restante 10 per cento della società è intestato al "gorilla" Accursio Di Mino. Secondo alcuni rapporti del Gruppo Carabinieri di Agrigento, l'avvocato Massimo Berruti farebbe parte di una società intestata a parenti del capomafia di Sciacca o a suoi affiliati. Quando la Xacplast srl si trasforma in Miratur srl con scopo sociale "agenzia di viaggi", il profilo mafioso della società si precisa ulteriormente il 95 per cento della società è intestato a Vincenza Bono, moglie del Di Ganci, e il 5 per cento al guardaspalle Vincenzo Leggio.

Ma Massimo e Diego Berruti sono tra i soci fondatori di una seconda società la Co.fi.l. spa che nelle sue propaggini siciliane riconduce da un lato ancora al boss Salvatore Di Ganci, e dall'altro alla cosca Infranco legata a Giuseppe Madonia (il numero 2 di Cosa Nostra arrestato nel 1992 per omicidio, traffico di stupefacenti, e riciclaggio di denaro sporco). Responsabile della filiale della Co.fi.l. a Sciacca è il commercialista Giovanni Lupo; secondo i Carabinieri di Agrigento, Lupo ha legami di parentela coi boss Di Ganci, e insieme al ragioniere Eugenio Trafficante (che opera nel suo stesso studio) "risulta vicino ad ambienti mafiosi già nel 1981 in quanto entrambi sindaci in una società di Leonardo Infranco, noto capocosca della zona, condannato nel 1985 dalla Corte d'Assise di Palermo per associazione a delinquere".

La storia della Co.fi.l. spa ha un antefatto. Il 10 febbraio 1983, a Milano, era stata costituita la Fincreber srl dal cognome dei fondatori: il commercialista Aurelio Cresta (ex tenente colonnello della Guardia di Finanza), e i due fratelli Berruti; la finanziaria disponeva di un capitale sociale di 21 milioni sottoscritto in parti uguali dai tre soci; l'8 giugno successivo, Cresta e i Berruti avevano sottoscritto paritariamente l'aumento di capitale a 210 milioni, e l'operazione aveva coinciso con la trasformazione della società in Co.fi.l. (Compagnia finanziaria e di leasing) spa. Il 30 aprile 1984, Aurelio Cresta lascia il consiglio di amministrazione della finanziaria, e i due fratelli Berruti adeguano lo statuto a due soli soci, e concorrono a un nuovo aumento di capitale a 300 milioni: per 88 milioni Massimo, per 3 milioni Diego. Tra l'83 e l'84, la Co.fi.l. apre quattro sedi secondarie: a Pavia, a Brugherio³⁹, a Benevento e a Sciacca il fatto è perlomeno singolare, poiché il volume d'affari della finanziaria risulta nei primi anni alquanto modesto (nell'ordine di alcune centinaia di milioni, costituiti essenzialmente da beni in leasing), con bilanci deficitari.

La svolta, per la Co.fi.l., si registra nel 1989, ed è nel segno della Fininvest (invero, già nel 1984 la strana finanziaria berrutiana aveva evidenziato a bilancio crediti a breve verso la Videotime spa del gruppo Fininvest). Il 30 maggio 1989, infatti, viene insediato un nuovo consiglio d'amministrazione della Co.fi.l.: nuovo consigliere delegato, con tutti i poteri di firma libera, è Vito Saponaro (consigliere di amministrazione di Publitalia Fininvest al fianco di Marcello Dell'Utri); nel collegio sindacale si insediano ben tre commercialisti del giro Fininvest Luigi Palleroni, Salvatore Sciascia, Gianfranco Polerani. Ma il 30 maggio 1989, la Co.fi.l. ha anche un nuovo azionista, detentore dell'intero capitale sociale della finanziaria: la Summit finanziaria spa. Fondata solo un anno prima, la Summit risulta parcheggiata presso lo studio del commercialista berlusconiano Sergio Brambilla Pisoni, che ne è anche l'amministratore unico.

Benché nell'orbita del colosso Fininvest, i bilanci della Co.fi.l. spa continuano a registrare consistenti deficit di bilancio: l'esercizio 1989 si chiude con perdite per L. 525 milioni. E nonostante il nuovo consiglio d'amministrazione deliberi nello

Fininvest (130 milioni pagati tra il '91 e il '92 per addomesticare una verifica alla Mondadori), il tenente colonnello Angelo Tanca (da poco responsabile della Direzione Antimafia di Milano), ha rivelato ai magistrati di avere ricevuto da Berruti, per il tramite del maresciallo Alberto Corrado (ex finanziere, poi collaboratore della Fininvest), pressioni per tacere ai magistrati la mazzetta intascata durante la "verifica" alla Mondadori.

L'ex maresciallo Alberto Corrado conferma le ammissioni del colonnello Tanca, e dichiara ai magistrati "Due giorni prima del mio incontro con il Tanca, avevo visto l'avv. Berruti [il quale] mi disse: "Sei in grado di parlare con Tanca per dirgli, nel caso venisse coinvolto nell'inchiesta, di tacere assolutamente su un accertamento fatto alla Mondadori?". Alla mia risposta affermativa, il Berruti aggiunse: "Riferiscigli anche che [se tacerà] otterrà un adeguato riconoscimento da parte della Mondadori". Uno o due giorni dopo telefonai al col. Tanca dicendogli che volevo vederlo; lui rispose che non vi erano problemi e di andarlo a trovare negli uffici della Dia [...]. Gli dissi che venivo per conto di Berruti, il quale non voleva farsi vedere negli uffici della Dia o comunque della Guardia di Finanza [...]. Subito dopo l'incontro telefonai al Berruti sul cellulare ma mi rispose l'autista dicendomi che Berruti era impegnato in un comizio (mi sembra che fosse l'ultimo giorno della campagna elettorale per le elezioni europee). Qualche giorno dopo il Berruti mi richiamò e io, nel riferirgli dell'esito dell'incontro, ebbi anche a dirgli che Tanca mi aveva assicurato di non aver ricevuto alcuna informazione di garanzia [verrà arrestato un mese dopo, NdA] [...]. Il Berruti giustificò la richiesta [di tacere ai magistrati la bustarella Mondadori NdA] dicendomi che se fosse emerso un coinvolgimento della Mondadori nell'inchiesta sulla Guardia di Finanza ciò avrebbe sicuramente danneggiato la politica di Berlusconi. D'altra parte io sapevo che il Berruti era un legale di Berlusconi".

Pochi giorni dopo il suo arresto per favoreggiamento, Massimo Berruti viene raggiunto da un secondo ordine di custodia cautelare, per "concorso in concussione": secondo i magistrati, avrebbe aiutato un sottufficiale della Finanza a intascare una mazzetta di 350 milioni pagata da un imprenditore (Aurelio Farina) per eludere un controllo fiscale. Della vicenda è parte la commercialista Maria Luisa Paxi⁴⁰, alla quale il corrotto giudice Diego Curtò⁴¹ nel 1989 aveva posto sotto sequestro due appartamenti

Biscioni ruggenti

Il "Wall Street Journal" del 2 agosto 1994 informa che la Securities and Exchange Commission (l'ente federale americano che controlla le società quotate in Borsa) ha in corso un'inchiesta sull'affaire Metro Goldwin Mayer e sull'ambiguo ruolo che vi ha avuto la Fininvest

"La vicenda che ha portato il presidente del Consiglio italiano e la sua holding Fininvest nel mirino della Securities and Exchange Commission (Sec), la Consob americana, è la scalata alla Mgm/United Artists da parte di due italiani, Giancarlo Parretti e Florio Fiorini. Una vera e propria soap opera finanziaria, cominciata nel 1990 e finita dopo pochi mesi con la cacciata di Parretti dalla poltrona di boss della casa di produzione cinematografica, poltrona costata oltre un miliardo di dollari alla banca francese Crédit Lyonnais e agli altri finanziatori dell'operazione. Berlusconi, racconta il "Wall Street Journal", intervenne per aiutare gli scalatori in un momento cruciale, con un prestito di 100 milioni di dollari e un "impegno irrevocabile" a versare altri 50 milioni di dollari in cambio di una partecipazione dell'8,33 per cento nella Mgm/Ua. Il problema, e la causa dell'inchiesta aperta dalla Sec, è che nella documentazione presentata all'ente di sorveglianza borsistica americana i 100 milioni di dollari non figuravano come prestito, ma come pagamento per l'acquisto da parte di una società del gruppo Fininvest dei diritti sulle edizioni in lingua italiana e spagnola di film Mgm/Ua. I documenti presentati da Parretti, compresi quelli della affiliata Fininvest, avrebbero quindi nascosto alla Sec l'esistenza di un accordo privato fra Berlusconi e Parretti, poi venuto alla luce, che garantiva al primo la restituzione dei 100 milioni di dollari, con gli interessi, qualora avesse rinunciato ai diritti sui film. Ed è proprio quello che Berlusconi ha fatto, subito dopo il fallimento della scalata di Parretti e Fiorini, ottenendo dalla Mgm/Ua il rimborso, a rate, della somma prestata. Per far luce su questo episodio, riferisce il quotidiano americano, e chiarire se siano stati commessi illeciti, la Sec ha convocato a Washington, nel 1992, Carlo

Lyonnais a finanziare i due scalatori"42.

Mentre la Fininvest "smentisce" le notizie riportate dall'autorevolissimo quotidiano americano, uno dei protagonisti della vicenda, il faccendiere Giancarlo Parretti, conferma "punto per punto" le parole del "Wall Street Journal", e ricostruisce le varie tappe della scalata "italiana" alla gloriosa Mgm: "Berlusconi da tempo segue il nostro tentativo di rilevare la grande major americana. A lui interessa il catalogo dei film per poterli trasmettere con le sue reti televisive: ci offre allora di comprare per 208 milioni di dollari i diritti di trasmissione in Italia e in Spagna di mille film di proprietà della Mgm. La proposta ci piace e la Fininvest versa puntualmente la somma. Ma e di questo io non sono al corrente contemporaneamente Fiorini firma una lettera che consente a Berlusconi di recedere quando vuole dall'accordo e di recuperare i 208 milioni di dollari più gli interessi maturati nel frattempo [...]. Questa lettera andava resa nota subito. La Mgm è una public company, una società quotata, e pertanto secondo la legge americana non devono esistere accordi segreti che privilegino azionisti importanti e altri gruppi a scapito degli azionisti di minoranza. Quando Berlusconi, forte della lettera, compra solo una parte dei diritti e bussa a quattrini, la Mgm, che nel frattempo ha già investito la somma, si trova in difficoltà. Di qui il calo del titolo in Borsa e i danni per i piccoli azionisti. Ecco perché la Sec indaga... A ottobre [1990] sono io a bussare alle porte del Cavaliere. Mi mancano 50 milioni di dollari per arrivare al miliardo e 350 milioni chiesti da Kerkorian [*Kirk Kerkorian, patron della Mgm, Nda*]. Berlusconi si mostra disponibile e si impegna ad acquistare il 21 novembre l'8,33 per cento della Mgm, appunto per 50 milioni di dollari. E qui c'è sotto un fatto abbastanza insolito. La Fininvest ottiene dal Crédit Lyonnais Nederland un prestito di 50 milioni di dollari per perfezionare la manovra. Scopro poi che il 21 novembre il Lyonnais, che oltre a finanziare agisce anche da banca intermediaria, concede una proroga fino alla fine del mese. Berlusconi ha quindi tempo fino al 30 per pagare e ritirare le azioni. Ma il 23 si ritira accampando questa scusa: "Poiché il giorno 21, data originaria per la scadenza dell'accordo, non mi sono state consegnate le azioni Mgm, non mi ritengo più vincolato. Pertanto non le compro". Ma il Lyonnais nel frattempo ha già dichiarato alla Sec che la Fininvest è subentrata come azionista. Una dichiarazione falsa, nella sostanza, quella della banca, che autorizza la Sec a intervenire"43.

Il duo Parretti-Fiorini aveva concluso un primo affare con la Fininvest nel 1988, cedendole per 70 miliardi le sale cinematografiche della Cannon Italia. Del resto, in precedenza tra Parretti-Fiorini e Berlusconi vi erano già state altre sintonie: tutti e tre gli affaristi erano legatissimi a Bettino Craxi; nel 1981, l'allora direttore finanziario dell'Eni, Florio Fiorini, era stato tra i protagonisti, insieme al piduista craxiano Leonardo Di Donna e al banchiere piduista Roberto Calvi, delle ruberie craxiane approdate sul conto svizzero "Protezione" un'operazione concepita all'interno della Loggia P2 alla quale Berlusconi era affiliato.

"L'interlocutore di Berlusconi nell'operazione Mgm/Ua, secondo la ricostruzione del "Wall Street Journal", era stato Giancarlo Parretti, mentre Florio Fiorini, l'ex dirigente dell'Eni, considerato la mente finanziaria dell'accoppiata responsabile della scalata alla casa di produzione hollywoodiana, era rimasto defilato. Il quotidiano americano, però, mette in luce i collegamenti tra la Fininvest e Fiorini emersi dalle carte del fallimento della Sasea Holding Sa, la finanziaria di Fiorini, che ora sono all'esame dei giudici svizzeri. Il primo collegamento riguarda la Scotti Finanziaria, una società che aveva in portafoglio importanti beni immobili. Dopo averne acquisito il controllo, scrive il quotidiano americano, Fiorini aveva liquidato il patrimonio immobiliare acquistando con il ricavato partecipazioni in imprese industriali, dal "Wall Street Journal" definite "praticamente senza valore" prelevate dal portafoglio titoli della Sasea. "In questo modo" ha detto al giornale un avvocato che si è occupato del caso, "in due anni sono scomparsi 500 miliardi di lire". Alcuni immobili della Scotti erano stati venduti, nel 1989, alla Fininvest, che li aveva pagati 52 miliardi. Un'altra operazione che ha avuto per protagonisti Berlusconi e la Sasea, ricostruita dal "Wall Street Journal", risale al 1990 ed è collegata alla scalata alla Mgm/Ua. Documenti in possesso degli investigatori svizzeri indicano che Berlusconi aveva garantito alla Banca Popolare di Novara un prestito di 50 milioni di dollari alla Mgm, che a sua volta aveva prestato la somma alla Sasea. La holding di Fiorini, quindi, aveva girato i 50 milioni di dollari al Crédit Lyonnais, come pagamento parziale degli 1,3 miliardi di dollari che Parretti si era impegnato a pagare per il 100 per cento delle azioni Mgm/Ua. In sostanza, oltre ai 100 milioni di dollari

sanno che la Blax è una scatola finanziaria fondata nell'ottobre 1989 con un capitale sociale di soli 50 mila franchi svizzeri (all'epoca poco più di 45 milioni di lire italiane). Ma soprattutto sanno che Amandini è un boss di rango. Nella recente maxiinchiesta antimafia chiamata NordSud hanno scoperto che è affiliato a un'organizzazione mafiosa che fa capo alle famiglie calabresi impiantate a Milano, le famiglie Morabito, Sergi, Papalia. E che è personalmente coinvolto nel traffico d'eroina e in alcuni sequestri di persona (Cattaneo, Jacorossi, Rancilio). Amandini, come rappresentante della Blax, si installò negli uffici della Halldomus già sull'orlo della bancarotta e la rilevò, impegnandosi a ricapitalizzare la società [...]. Ma chi c'era dietro la Blax Corporation? La coppia Fiorini-Parretti [...]. Un altro personaggio che in quell'estate del 1990 entrò nella partita è Vittore Pascucci, avvocato e faccendiere [...]. Ma Pascucci, scoprirono poi i magistrati, è anche l'avvocato che i pentiti della "Duomo connection" indicano come un tramite tra le cosche e i giudici, un intermediario che trattava con le toghe compiacenti per cercare di "aggiustare i processi". La vicenda giunse al culmine con la fine dell'estate, quando la proprietà Halldomus, dietro cui si muoveva la compagnia FioriniParrettiAmandini, decise di portare i libri in Tribunale. La loro strategia, molto probabilmente, era quella di abbandonare la Halldomus, carica di debiti, tenendosi invece, per spolarle fino all'osso, le altre società del gruppo, tra cui Finlocat, Finlocat Factoring, Finlocat Sud e alcune immobiliari, perlopiù debitorie della Halldomus, che faceva da banca del sistema. A giudizio dei magistrati milanesi, un fallimento giudiziario non suscitava allora eccessiva preoccupazione nei nuovi padroni della Halldomus, anche perché nel Palazzo di giustizia di Milano correvano i tempi d'oro di Diego Curtò, il presidente del Tribunale che nel settembre 1993 sarebbe stato arrestato per corruzione nell'ambito del caso Enimont"45.

Intanto, mentre il plurinquisto Parretti (arrestato nel 1991 per evasione fiscale) si dichiara entusiasta del governo Berlusconi, dal carcere ginevrino di Champ Dollon dove è detenuto per la bancarotta della sua finanziaria svizzera Sasea (ottobre 1992) Florio Fiorini invia alla magistratura milanese periodici "memoriali" nei quali ricorre spesso il nome di Silvio Berlusconi.

Vassalli, valvassori, valvassini

Il 4 marzo 1994, la Procura di Milano dispone l'arresto, per corruzione, di Sergio Roncucci, già dirigente Fininvest e al momento "capo delle relazioni esterne" della berlusconiana Edilnord. Roncucci ammette di aver versato tangenti per circa un miliardo, tra il 1988 e il 1990, a funzionari e amministratori comunali, per sbloccare un piano di lottizzazione della Edilnord presso il Comune di Pieve Emanuele⁴⁶. Roncucci, vero esperto di "relazioni esterne" di tipo corruttivo per conto del gruppo Berlusconi, risulta già tra gli imputati, insieme a Paolo Berlusconi, nel processo per le discariche lombarde accusato di aver versato 150 milioni "neri" alla Dc lombarda.

Durante la detenzione, l'infedele Roncucci ammetterà di avere corrotto con mazzette (800 milioni) il sindaco craxiano di Pioltello, Michele Rossetti, e altri amministratori del comune, nel 1988, in cambio di licenze edilizie a favore della Edilnord. Ma il nome di Roncucci "era spuntato anche nell'inchiesta sulla "Duomo connection". Nell'ottobre '90 l'assessore [craxiano] Attilio Schemmari era finito nei guai per un'intercettazione nella quale si parlava di una tangente per "il Ronchetto": secondo la Procura, era un'area da lottizzare; secondo l'indagato, poteva essere "anche un cognome". E si pensò all'uomo della Edilnord"47.

Indagando sui bilanci e sulle fatture di PublitaliaFininvest, nel marzo 1994 i magistrati della Procura milanese chiedono l'arresto, tra gli altri, di Romano Luzi. Ex maestro di tennis di Berlusconi e al momento venditore di pubblicità per il gruppo Fininvest, Luzi è titolare di una strana società con sede a Monza, la Conaia srl, i cui bilanci sono palesemente fasulli.

In un rapporto della Guardia di Finanza ai magistrati è riportato un elenco di fatture pagate dalla Conaia per capi di abbigliamento consegnati a Silvio Berlusconi & Signora nella villa di Arcore (35 milioni); ma sul conto della società dell'ex maestro di tennis c'è ben altro: "Acquisto di barche a vela dal valore miliardario e auto superlusso (Porsche, Rolls Royce, Bentley, Jaguar, Aston Martin) che non si giustificano se si guarda all'oggetto sociale della Conaia (pubblicità), nonché

a Franco Bosisio, rappresentante legale della società che vende gli

orologi Swatch) o per pagare le ferie e prestar soldi a Marcello Dell'Utri. Si prenda il caso delle sponsorizzazioni di regate veliche: nel mirino è finita la Bepi, una barca a vela di 16 metri di Luzi, che doveva sponsorizzare il marchio Publitalia per 850 milioni, tra il 1989 e il 1990 [...]. Nel luglio 1991 la Bepi viene venduta a Stefano Cagliari, figlio dell'ex presidente [craxiano] dell'Eni morto suicida a San Vittore. Una cessione molto dubbia, data la differenza del prezzo pagato a Luzi (200 milioni) e il valore risultante dalla polizza assicurativa stipulata per la Bepi (750 milioni). Infatti, secondo la Finanza, "L'operazione potrebbe integrare un particolare meccanismo idoneo a far pervenire al Cagliari Stefano utilità, per motivi allo stato non noti, ma che potrebbero ricollegarsi, per ovvie ragioni, a rapporti tra Publitalia e società dell'Eni". Utilità, si aggiunge, valutabili intorno al miliardo di lire"49.

I traffici di Romano Luzi non cessano di sorprendere: la sua Conaia ha pagato alla famiglia di Marcello Dell'Utri le vacanze natalizie a Madonna di Campiglio (1992/93); lo stesso Dell'Utri, il 16 febbraio 1993, ha incassato un assegno del Luzi di 60 milioni

("Dell'Utri mi ha chiesto un prestito ", dichiara Luzi ai magistrati sfidando il ridicolo). Ma l'ex maestro di tennis berlusconiano risulta anche debitore verso il Monte dei Paschi di Siena per oltre un miliardo: prestito garantito da una fideiussione della Fininvest.

Le indagini dei magistrati milanesi intorno ai maneggi e alle truffe contabili di PublitaliaFininvestportano alla ribalta della cronaca giudiziaria perfino un pornoregista, Lorenzo Onorati (in pornoarte, Lawrence Weber). "Tra i tanti documenti raccolti dai Superispettori [del Fisco] c'è una lettera autografa di Dell'Utri che incarica Onorati di trovare nuovi clienti in cambio del 10 per cento del fatturato annuo procacciato. E due fatture della società di Onorati, la Panam International cinematografica[a carico di Publitalia] causale: "acquisizione 'Clienti Nuovi' per investimenti sui *networks* Publitalia" per complessivi 448 milioni più Iva, pari addirittura al 66 per cento dell'investimento procurato dall'in termediario: una sponsorizzazione di 680 milioni della pasta De Cecco alla trasmissione "Buon Compleanno", in onda su Canale 5 dall'ottobre '90 al gennaio '91, per celebrare il decennale della Tv di Berlusconi. Ma non solo. Il Secit ha anche scoperto e segnalato ai magistrati il ritorno nelle casse del gruppo Fininvest di qua si la metà dei soldi pagati da Publitalia a Onorati. Dei 448 milioni accreditati al pornoattore dalla Istifi spa, la tesoreria del gruppo Fininvest, ben 206 milioni sono poi finiti alla Mediolanum Vita, la società d'assicurazione del Biscione. A pagamento di premi per le polizze vita di quattro discendenti della numerosa dinastia De Cecco Giuseppe Aristide, Filippo Antonio, Maria, Giuseppe"50.

Nel governo che si insedia nel giugno 1994, il presidente del Consiglio Berlusconi nomina sottosegretario alla presidenza del Consiglio il vicepresidente della Fininvest Gianni Letta, determinando così una epocale innovazione: per la prima volta nella storia repubblicana, a Palazzo Chigi si installa un viceministro mentre è sotto inchiesta per corruzione e concussione e per il quale la magistratura romana ha chiesto l'arresto.

L'untuoso Letta, già ciambellano di Andreotti, risulta infatti coinvolto nello scandalo del "Piano frequenze" relativo alla Legge Mammi ma è poi stato generosamente compensato: con una "donazione" berlusconiana di lire 3 miliardi

Il 27 maggio 1994, l'amministratore delegato di Mondadori Pubblicità (gruppo Fininvest) Umberto Cairo viene interrogato dai magistrati milanesi di "Mani pulite": è indagato per falso in bilancio e frode fiscale.

"L'istruttoria non riguarda [direttamente] i conti del gruppo [Fininvest] ma una piccola società monzese, la Publivis 85 sas, che si occupa di produzioni pubblicitarie. La maggioranza delle quote della Publivis appartiene a Cairo e a un suo familiare. Secondo i magistrati questa piccola società avrebbe emesso fatture false in favore di Publitalia, il colosso pubblicitario

La mazzetta della corruzione sarebbe stata versata da Cali anche per conto di Renato Della Valle (amico e socio di Silvio Berlusconi) per "coprire" un affare sospetto: "Si tratta della vendita di un immobile da parte della Banca Nazionale del Lavoro al prezzo di 160 miliardi. Il complesso era poi passato a un mediatore, la Finprogetti di Carlo Patrucco, che l'aveva ceduto a Della Valle con un guadagno enorme. Nel novembre del 1990 le Fiamme Gialle si interessano alle fatture emesse per questa operazione, alcune delle quali intestate a Cali"52.

L'avvocato Cali, già effettivo nei ranghi del clan affaristico di Bettino Craxi, era stato il legale della Fininvest nel corso dell'assalto berlusconiano alla Mondadori (1989/90).

L'11 luglio 1994, nel carcere napoletano dove è detenuto, vengono notificati all'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo 17 nuovi capi d'imputazione; riguardano anche una tangente di 300 milioni versatagli dal consulente Fininvest Aldo Brancher in relazione alla campagna pubblicitaria televisiva anti-aids effettuata dal ministero.

Giovanni Marone, ex segretario "pentito" del supercorrotto ministro De Lorenzo, ha dichiarato ai magistrati "Vi era un buon rapporto di conoscenza tra i vertici Fininvest e De Lorenzo. Aldo Brancher e Valeria Licastro, entrambi della Fininvest, nell'approssimarsi delle decisioni relative alle ripartizioni del "piano mezzi" mi ricordavano di tenere presente la Fininvest al fine di riservargli una maggiore fetta di pubblicità. A tangibile dimostrazione dei risultati ottenuti, la Fininvest versò in due occasioni 150 milioni in contanti. Fu Brancher in persona a consegnarmi quei soldi nell'ufficio della mia società: la Marone assicurazioni. Brancher mi disse che si trattava di un riconoscimento a De Lorenzo per l'attenzione dimostrata. Posso inoltre dire che la Fininvest omaggiava il Pii degli spot pubblicitari realizzati in occasione delle varie campagne elettorali[...]. I pagamenti avvennero in concomitanza con l'approvazione e l'attuazione del "piano mezzi" della campagna ministeriale anti-aids di cui ha beneficiato la Fininvest con i cui vertici, in particolare con Silvio e Paolo Berlusconi e con Fedele Confalonieri, il ministro De Lorenzo era in ottimi rapporti. [Infatti] il problema degli organi di comunicazione pubblici e privati e quindi anche della Fininvest era di avere una presenza significativa nel "piano mezzi", ovvero nella ripartizione delle risorse finanziarie che il ministro aveva globalmente stanziato per la campagna pubblicitaria. Le risorse erano nell'ordine dei 3040 miliardi all'anno". Il consulente Fininvest Aldo Brancher (arrestato nel giugno 1993) ha ammesso il pagamento di 300 milioni, ma ha negato che si trattasse di una tangente.

Come e più di De Lorenzo, il mattatore del colossale scandalo detto "Malasanità" è stato individuato nel direttore del ministero Duilio Poggiolini, già "fratello" di Silvio Berlusconi nella Loggia P2 alla quale entrambi erano affiliati.

Il 14 luglio 1994, presso la Procura della Repubblica di Torino, viene interrogato Giampaolo Prandelli, direttore generale di Publitalia Fininvest; il manager berlusconiano è indagato dalla magistratura torinese per una vicenda di false fatture emesse a carico di Publitalia dalla Mgp e dalla Gpa, due società pubblicitarie che fanno capo a Vittorio Missoni (figlio del noto stilista Ottavio) e al latitante Giovanni Arnaboldi (ex pilota di *offshore*, colpito da ordine di arresto per aver occultato i documenti contabili della Mgp).

"L'indagine torinese su Publitalia ha molti punti in comune con quella milanese di "Mani pulite": il più evidente è che entrambe sono partite dai conti di società di pubblicità accusate di "sovrappubblicità" i compensi ricevuti dall'azienda Fininvest. A Torino i Pin Cristina Bianconi e Luigi Marini hanno raccolto il lavoro della Guardia di Finanza che ha rovistato nelle carte di Mgp e Gpa, le due società che procuravano gli sponsor ai team di *offshore*. Ma non solo: con Publitalia, Arnaboldi e il socio Missoni avevano rapporti d'affari che andavano al di là dell'ambiente della motonautica. In tre anni dal 1991 al '93, ma per il figlio dello stilista le responsabilità di amministratore sono più limitate nel tempo: le loro Mgp e Gpa hanno fatturato 12 miliardi all'azienda Fininvest; senza questa indagine, i miliardi sarebbero saliti a otto nel solo '94. Fiamme Gialle e magistrati sospettano che proprio le fatture fossero funzionali alla creazione di fondi neri in casa Publitalia. Così come il pool

Confalonieri, Letta, Sciascia e compagnia, ma anche persone ignote alle cronache: "Un bel pacco di milioni, tra il 1989 e il '92, sono stati donati dal Cavaliere a persone che certo gli hanno reso preziosi servizi: 293 milioni a Candia Camaggi, 300 a Mariella Bocciardo, 500 ad Antonia Rosa Costanzo, e 730 milioni a Emanuele Mussida"⁵⁴.

Calze, false fatture, truffe e elicotteri

L' 11 luglio 1989, la società di pulizie Milan Nova srl (costituita nel 1977, sede a Milano) viene posta in liquidazione volontaria. In data 19 ottobre 1990 la liquidazione viene revocata, e la riesumata società muta denominazione, oggetto sociale, amministratore e sede: diviene European Group Service srl, sede in località Valle Ambrosia di Rozzano (Milano), via Monviso 90, con amministratore unico dapprima tale Adele Messina, e dal 28 giugno 1991 tale Adriano Pradal (l'inizio ufficiale dell'attività è del 22 novembre successivo); l'oggetto sociale della ex impresa di pulizie è di quelli all'apparenza stravaganti: "La produzione di calze, di cinture in pelle ed altri materiali; l'attività nel settore della pubblicità, dell'incremento e della promozione delle vendite e delle produttività, dell'addestramento professionale e delle pubbliche relazioni; l'attività grafica applicata allo studio di confezioni, imballaggi e materiale pubblicitario in genere per i punti vendita. Può inoltre svolgere attività di organizzazione di campagne e di corsi istruttivi per l'incremento e la promozione delle vendite e della produttività, la produzione di opuscoli sulle tecniche di vendita, di audiovisivi didattici e informativi, l'acquisto e la gestione in proprio dei necessari mezzi di comunicazione; l'organizzazione di viaggi, convegni, riunioni e congressi anche a scopo di incentivazione didattica...".

Adriano Pradal, il nuovo amministratore della neonata European ex Milan Nova, è titolare di un piccolo laboratorio di calze ("Prema"), a conduzione familiare e con due operai, situato nel medesimo edificio di via Monviso 90, ma con ingresso nella parallela via Monte Rosa 115. L'attività della "Prema" viene dunque inglobata nella European Group Service, della quale oltre che amministratore prestante il Pradal risulta essere intestatario del 10 per cento delle quote sociali, mentre le restanti quote sono intestate per il 45 per cento a tale Piero Accardi (nativo di Marsala), e per il restante 45 per cento a Adele Messina (nativa di Marsala). Accardi e Messina sono i prestanti dei due effettivi gestori della European Group Service: Guglielmo Parrinello (detto "Uccio"), e Guglielmo Tobia⁵⁵ (pure lui detto "Uccio"), cugini per via materna, entrambi nativi di Marsala, entrambi pluriprotestati per assegni a vuoto e cambiali non onorate (la prestante Adele Messina è nipote del Parrinello).

Il bizzarro scopo sociale della magniloquente European Group Service produzione di calze e cinture, e le più disparate attività nel settore della pubblicità risulta comprensibile alla luce di due fatti: la neocostituita società diviene subito fornitrice della Standa (la catena di grandi magazzini della Fininvest ha la sua direzione generale a circa 300 metri dalla sede della European Group Service), dalla quale riceve commesse di calze e cinture; Guglielmo Parrinello è da tempo e a vario titolo legato allo storico prestante di Berlusconi, Romano Comincioli, il quale Comincioli è un dirigente di Publitalia⁸⁰, la concessionaria di pubblicità Fininvest presso la cui sede, a Milano 2, il Parrinello è infatti di casa e dove prende parte a frequenti e non meglio precisate "riunioni"⁵⁶.

Il rapporto European Fininvest è così congegnato: la Standa sottoscrive "impegni d'ordine" (quantitativamente molto superiori a quello che sarà poi l'ordine effettivo) di calze e cinture; la European, nella persona del Parrinello, ottiene subito dalla Mediolanum (Fininvest), con operazione di factoring, l'anticipo della somma equivalente all'impegno d'ordine, al tasso del 17 per cento⁵⁷ - l'operazione è "garantita" da fidejussioni personali, per l'importo di svariate centinaia di milioni, dei pluriprotestati "nullatenenti" Parrinello⁵⁸ e Pradal, con la regia di Comincioli.

Gli ordini della Standa rappresentano la totalità del fatturato della European, e attraverso la Mediolanum ne finanziano l'attività è cioè la Fininvest che determina l'attività della European, commissionando calze e cinture (Standa) e anticipandone il fatturato (Mediolanum); ma a partire dal settembre del 1992, quando i quattro operai della ex "Prema" e "La Cintura" sono

Parrinello è in rapporti con la compiacente agenzia milanese della Banca Sella. Fatto è che nel giro di poco tempo, l'esposizione della European con la banca biellese diviene così cospicua da risultare insostenibile e per porvi rimedio i pluriprotestate "nullatenenti" Parrinello e Tobia (unitamente alle rispettive consorti, anch'esse pluriprotestate) sottoscrivono pile di cambiali.

Nella primavera del 1992, la European accende un conto corrente presso l'agenzia milanese di via Previati del Banco di Desio e della Brianza. Anche qui, un compiacente funzionario riserva al Parrinello un trattamento fuori dalla legge, pagando assegni scoperti o trattenendoli in attesa della relativa copertura. Nel successivo autunno, la direzione del Banco dispone la chiusura del conto intestato alla European, e il funzionario complice viene licenziato il Parrinello gli prometterà, quale "risarcimento", un nuovo posto di lavoro alla Fininvest..

Ma intorno alla European gravitano anche usurai e malavitosi di origine siciliana. Frequenti e minacciose sono le telefonate di tale "Salvatore" (intestataria di cambiali European "protestate") e di tale "Donato" i quali lasciano ultimativi messaggi di "sollecito" destinati al Parrinello. Finché, ai primi di ottobre 1993, gli uffici della società vengono fatti oggetto di un notturno attentato, incendiario dall'evidente scopo intimidatorio a quel punto, il Parrinello evita la permanenza nella propria abitazione milanese di via De Angeli, e si rifugia per un certo periodo nell'abitazione di un faccendiere tedesco, tale Hermann Gartz, a Opera (Milano).

La truffaldina ragione d'essere della European Group Service srl, società nata all'ombra della Fininvest, si manifesta ancor prima del suo ufficiale inizio di attività (22 novembre 1991): nell'ottobre 1991, e il successivo 10 novembre, su personale disposizione telefonica di Romano Comincioli, la European emette due prime false fatture, rispettivamente per Lit. 220 milioni e per Lit. 160 milioni, a carico della Paka Publicitas (società con la quale la European non intrattiene alcun rapporto commerciale).

La Paka Publicitas srl è una società dell'orbita Fininvest: come per diverse altre società berlusconiane, infatti, l'atto costitutivo, datato 16 aprile 1987, è del notaio Franco Zito, e la sua sede sociale è nella milanese via Crispi 5/A, recapito presso il quale sono ubicate altre società della Fininvest. Soci ne sono la "casalinga" Silvana Mondin, e il "militare" Vittorio Comincioli (figlio di Romano Comincioli), entrambi residenti a Milano 2, i quali sono gli intestatari dell'intero capitale della Paka, il cui scopo sociale abbraccia un vasto spettro di attività "terziarie" (dalle pubbliche relazioni al marketing, dal merchandising alle ricerche di mercato, dall'intermediazione mobiliare e immobiliare a quella finanziaria ...). Inizialmente il presidente del consiglio di amministrazione della società comincioliana è il ragioniere Angelo Brambilla Pisoni (la cui residenza risulta essere anch'essa in via Crispi 5/A); ma in data 6 novembre 1990, il consiglio si dimette, e gli subentra, quale amministratore unico, tale Giancamillo Cucca (nativo di Frignano, provincia di Caserta, e residente a Segrate, nei pressi di Milano 2) un probabile prestanome sul genere di quelli che hanno caratterizzato, negli anni, tutto il divenire del gruppo Fininvest.

La Paka Publicitas opera con un conto corrente acceso presso la Banca Rasini, il piccolo istituto di credito socio di Berlusconi nei primi anni Sessanta e inquisito dalla magistratura nei primi anni Ottanta, perché coinvolto nel giro milanese della "mafia dei colletti bianchi"⁶⁰.

La vicenda della European assume nuovi contorni con la comparsa di un faccendiere di origine tedesca, Hermann Bernhard Gartz, il quale, a partire dai primi mesi del 1993, comincia a frequentarne assiduamente la sede di Valle Ambrosia di Rozzano; ma il tedesco comincia a frequentare anche l'ufficio di Comincioli, a Milano 2, presso la sede di Publitalia '80.

Non è dato sapere molto sul conto del Gartz: un oscuro passato in Germania (dove è nato, a Alfeld, nel 1943), la dedizione all'affarismo e ai più oscuri traffici, e la propensione agli assegni a vuoto. Fatto è che il tedesco, per ottenere il permesso di

concepito: il dottor Eiferdinger, in nome e per conto della Falcon Elicopter (Landshut MonacoBerlino), cede il mandato di vendita per l'Italia alla European Group Service srl per svariate centinaia di milioni⁶³; Publitalia'80 acquista no 20 elicotteri al prezzo complessivo di Lit. 60 miliardi, somma intesa sottoforma di non meglio precisati "spazi pubblicitari" sulle reti televisive Fininvest. Nell'ambito di tale operazione, Publitalia'80 riserva alla ditta di calze e cinture European Group Service srl, quale compenso per la "intermediazione" (!), una somma pagata "in natura", cioè attraverso la cessione di spazi pubblicitari che la European realizzerà cedendoli a propria volta a vari committenti⁶⁴.

Intanto, l'attivismo del Gartz diviene frenetico: avvalendosi degli uffici e del recapito della European, l'oscuro faccendiere allaccia rapporti con i più disparati istituti bancari in Kuwait, Belgio, Lussemburgo, e naturalmente in Svizzera (si reca più volte, accompagnato dal Parrinello, in una banca di Ginevra); attraverso un amico londinese, dispone poi l'apertura di due società e di due conti bancari in Irlanda, dove i polacchi della Pzl Swidnik dovrebbero accreditare la provvigione spettante alla European per la vendita degli elicotteri alla Fininvest. E mentre dalla Germania gli pervengono solleciti di pagamento, minacce, e preannunci di nuovi guai giudiziari per reati valutari, Gartz tratta partite di dinari libici fatti transitare in una banca del Kuwait, e partite di oro a Malta; dispone inoltre la vendita di sue azioni, collocate presso una banca belga, a un siciliano che compare al suo fianco e col quale intrattiene "rapporti d'affari"...

La European Group Service, frattanto, è arrivata ad assommare protesti cambiari per un importo complessivo vicino al miliardo di lire. Nell'estate del 1994, la strana società viene dichiarata fallita dal Tribunale di Milano.